Raimonda Riccini è professore associato all'Università Iuav di Venezia e vicedirettore della Scuola di dottorato. Come coordinatrice del curriculum in Scienze del design, nel 2013 ha ideato "Frid. Fare ricerca in design", il forum nazionale dei dottorati italiani di design che si svolge ogni due anni presso la Scuola. Attiva nella ricerca teorica e storica sul design, è responsabile del gruppo di ricerca "Design e Museologia" e attuale presidente dell'Associazione italiana degli storici del design - AIS/Design, di cui dirige «AIS/Design. Storia e ricerche» (www.aisdesign.org).
Fra le pubblicazioni recenti: *Tomás Maldonado and the Impact of the Hochschule für Gestaltung Ulm in Italy*, in *Rethinking a Century of Italian Design* (eds G. Lees Maffei, K. Fallan, 2014); *Artificio e trasparenza. Il corpo sulla scena degli oggetti*, in *Il corpo umano sulla scena del design* (a cura di M. Ciammaichella, 2015); *Design e immaginario. Oggetti, immagini e visioni fra rappresentazione e progetto* (con P. Proverbio, a cura di, 2016); *Enzo Frateili. Un protagonista della cultura del design e dell'architettura* (con A. Norsa, a cura di, 2016).

ISBN 978-88-7115-976-8
€ 35,00
9 788871 159768

FARE RICERCA IN DESIGN

ILPOLIGRAFO

I
U
A
V

fare ricerca in design

forum nazionale
dei dottorati di ricerca in design
seconda edizione

Il volume offre un panorama sulla ricerca più avanzata nel design e sulle sue possibili applicazioni nei campi dell'innovazione, dell'ambiente, del benessere e della cultura, argomenti al centro del dibattito contemporaneo. Frutto del lavoro di una rete di giovani ricercatori, il volume illustra il costante impegno del design nei confronti delle sfide di oggi, che spaziano dai materiali innovativi, ai prodotti digitali e robotici, agli strumenti per la salute, ai servizi per il territorio e per i beni culturali, alla memoria in archivi e musei, al ruolo cruciale del progetto di comunicazione, alla moda e ai suoi immaginari, fino a problematiche sociali come le questioni di genere e la società multietnica.
I saggi, che riportano i risultati del secondo degli incontri nazionali che si svolgono a Venezia tra i dottorati italiani di Design, hanno il pregio di restituire questo paesaggio complesso anche a un pubblico più ampio, non sempre consapevole che la convergenza fra design e ricerca può offrire importanti risposte alle trasformazioni economiche, tecnologiche, culturali e sociali della contemporaneità.

ILPOLIGRAFO

BIBLIOTECA DI ARCHITETTURA 15

fare ricerca in design

forum nazionale
dei dottorati di ricerca in design
seconda edizione

a cura di **Raimonda Riccini**

ILPOLIGRAFO

Università Iuav di Venezia
Scuola di dottorato di ricerca
Architettura, Città e Design
Curriculum Scienze del design

Forum nazionale dei dottorati
di ricerca in Design
seconda edizione
Università Iuav di Venezia
25-26 febbraio 2016

progetto grafico e redazione
Il Poligrafo casa editrice
grafica Laura Rigon
redazione Sara Pierobon

© Copyright dicembre 2016
Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova
piazza Eremitani - via Cassan, 34
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
ISBN 978-88-7115-976-8

Indice

12 Ricercare in Design
Alberto Ferlenga, Rettore Università Iuav di Venezia

14 Un'accademia del futuro
Benno Albrecht, Università Iuav di Venezia

15 Introduzione
Raimonda Riccini, Università Iuav di Venezia

Parte Prima
FORUM "FARE RICERCA IN DESIGN"

1. DINAMICHE

1.1 Materiali

23 Report
Sonia Capece, Seconda Università degli Studi di Napoli
Luca Casarotto, Università Iuav di Venezia

25 Design della moda, tecnologie e materiali per il Made in Italy.
Uno strumento per il progetto
Valentina Nebiolini, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

30 Porositivity, il design della porosità. Investigare e sperimentare strumenti, metodi e processi per il trasferimento del "progetto della porosità dei materiali" al settore del design di prodotto
Enza Migliore, Seconda Università degli Studi di Napoli

37 Ultraskin. Comunicare, proteggere, performare.
Le nuove frontiere del textile design: da tessuto a pelle interattiva
Laura Arrighi, Università degli Studi di Genova

43 Approccio olistico alla selezione dei materiali nel settore industriale professionale
Agnese Piselli, Politecnico di Milano

50 Tra prefigurazione e configurazione. Modalità e strumenti per l'inizio del progetto
Maria Teresa Dal Bo, Università Iuav di Venezia

1.2 Processi

57 Report
Vincenzo Cristallo, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Maddalena Mometti, Università Iuav di Venezia
Pietro Nunziante, Università degli Studi di Napoli Federico II

59 Processi di apertura nella progettazione e produzione
Silvia Gasparotto, Università Iuav di Venezia

65 L'evoluzione del *design skill* per artefatti digitalmente personalizzati
Viktor Malakuczi, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

72 Progettare la complessità
Silvia Pallotti, Università Iuav di Venezia

80 Dal digitale al postdigitale. Pratiche transmediali al confine con l'organico
Chiara Scarpitti, Seconda Università degli Studi di Napoli

86 Design roboetico applicato al settore dei musei:
come un approccio culturale può cambiare le interazioni fra uomo e robot
Luca Giuliano, Politecnico di Torino

1.3 Interazioni

93 Report
Francesco Bergamo, Università Iuav di Venezia
Dina Riccò, Politecnico di Milano

95 Progettazione di manufatti connessi per l'ambiente domestico:
riflessioni sui processi di progettazione e metodologie
Maliheh Ghajargar, Politecnico di Torino

104 Testi e contesti di relazione del design.
Dinamiche: percorsi, processi, innovazione, materiali, interazione
Jurji Filieri, Università degli Studi di Firenze

110 Affordances di intimità. Il sé esteso nell'interazione tra individuo e ambiente
Cecilia Luca, Università Iuav di Venezia

117 Design Research per HRI ludica.
Il ruolo del design per l'accettazione dei robot nella vita quotidiana
Maria Luce Lupetti, Politecnico di Torino

124 *Ambient Assisted Living*: dispositivo mobile intelligente
per una longevità attiva e indipendente delle persone
Davide Paciotti, Giuseppe Losco, Università degli Studi di Camerino

2. ETICHE

133 Report
Carla Langella, Seconda Università degli Studi di Napoli
Silvia Pericu, Università degli Studi di Genova
Lucia Pietroni, Università degli Studi di Camerino

134 SUNWAY. Soluzioni design-driven per la rigenerazione energetica lineare
Ivo Caruso, Seconda Università degli Studi di Napoli

141 *Dynamic products*: progettare nuovi dialoghi e nuove esperienze per favorire il risparmio di risorse
Sara Bergamaschi, Politecnico di Milano

149 Design sistemico in campo medico sanitario: un caso studio sull'emodialisi
Amina Pereno, Politecnico di Torino

157 Materiali biomimetici e processi di stampa 3D per lo sviluppo di prodotti innovativi a ridotto impatto ambientale
Jacopo Mascitti, Università degli Studi di Camerino

163 Con-temporaneo. Design per il riuso di spazi abbandonati
Chiara Olivastri, Università degli Studi di Genova

3. IDENTITÀ

171 Report
Elena Caratti, Politecnico di Milano
Eleonora Lupo, Politecnico di Milano
Massimiliano Ciammaichella, Università Iuav di Venezia

172 Identità diffuse. Il ruolo di visual design e storytelling nella creazione del senso di appartenenza
Nicoletta Raffo, Università degli Studi di Genova

178 Le poetiche dell'immersione. Identità transmediali del corpo e del pensiero
Lucilla Calogero, Università Iuav di Venezia

185 Oltre la narrazione. Forme di racconto nella progettazione della comunicazione contemporanea
Ilaria Mariani, Simona Venditti, Mariana Ciancia, Politecnico di Milano

192 Una lettura della dimensione di genere negli artefatti comunicativi per la formazione di una conoscenza critica
Maria Isabella Reina, Politecnico di Milano

199 Fashion in Motion: (ri)scoprire la passerella nel museo
Alessandro Bucci, Edinburgh College of Art

206 Design for Care. Prodotti percettivi per il benessere terapeutico
Angela Giambattista, Seconda Università degli Studi di Napoli

4. MEMORIE

215 Report
Gianpiero Alfarano, Università degli Studi di Firenze
Maddalena Dalla Mura, Università Iuav di Venezia

217 Conservazione e valorizzazione degli alberghi d'autore
Niroscia Pagano, Seconda Università degli Studi di Napoli

223 L'evoluzione del design nautico attraverso la storia del diporto italiano
Michele Schiesaro, Università degli Studi di Genova

229 Gli archivi del design come patrimonio culturale: il caso di Annibale Oste
Anna Gallo, Seconda Università degli Studi di Napoli

236 Il disegno di moda italiano prima della moda italiana
Manuela Soldi, Università degli Studi di Parma

242 I depositi: nuove frontiere museali
Gabriele Toneguzzi, Seconda Università degli Studi di Napoli

248 La vita digitale dei manifesti pubblicitari: piste di ricerca e questioni metodologiche
Fabiola Leone, Université Lille 3 - Università Iuav di Venezia

5. POETICHE

257 Report
Luca Guerrini, Politecnico di Milano
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia
Gabriele Monti, Università Iuav di Venezia

259 Dall'errore all'errare: una soluzione estetica
Vincenzo Maselli, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

265 Figure di parola. Retoriche del tipogramma semantico
Giorgio Cedolin, Università Iuav di Venezia

271 Editoria sperimentale futurista e il museo portatile di Fortunato Depero
Gianluca Camillini, University of Reading - Libera Università di Bolzano

278 La rivista come dispositivo dell'immaginario: introduzione alla ricerca e il caso studio «A Magazine Curated By»
Saul Marcadent, Università Iuav di Venezia

284 Il suono conta. Prospettive del suono nel design e nell'architettura
Doriana Dal Palù, Politecnico di Torino

292 Quando l'immaginario diventa progetto
Francesca Toso, Università Iuav di Venezia

6. POLITICHE

6.1 Territori

301 Report
Sonia Capece, Seconda Università degli Studi di Napoli
Luca Casarotto, Università Iuav di Venezia

303 Pane al pane. L'Art Directors Club Milano e la pubblicità italiana tra gli anni Sessanta e Settanta
Michele Galluzzo, Università Iuav di Venezia

310 I poster di Massimo Dolcini per il Comune di Pesaro. Introduzione alla grafica di pubblica utilità in Italia e note sul contesto pesarese
Jonathan Pierini, University of Reading - Libera Università di Bolzano

317 Alle radici del *design for social change*. Il caso "Volterra '73"
Alice Devecchi, Politecnico di Milano

323 L'ecologia non esisteva. Ipotesi pre-ecologiche nel movimento radical
Silvia Franceschini, Politecnico di Milano

6.2 Strumenti

331 Report
Dario Scodeller, Università degli Studi di Ferrara
Ali Filippini, Università Iuav di Venezia

332 Rappresentare informazioni, articolare conflitti. Il design dell'informazione come strumento critico e politico
Andrea Facchetti, Università Iuav di Venezia

339 Design per la città multietnica
Veronica De Salvo, Seconda Università degli Studi di Napoli

344 Co-design per l'impatto sociale
Pablo Marcel de Arruda Torres, Seconda Università degli Studi di Napoli

Parte Seconda
CONTINUITÀ / DISCONTINUITÀ / TRASFORMAZIONE? CONTRIBUTI ALLA TEORIA DEL DESIGN

353 Continuità / Discontinuità / Trasformazione
Riportare al centro del design il pensiero critico e la teoria
Raimonda Riccini, Università Iuav di Venezia

362 Teoria scientifica per una scienza poietica
Michele Sinico, Università Iuav di Venezia

369 Design as Idea as Idea
Luca Guerrini, Politecnico di Milano

377 Teorie (Poetiche) “critiche”
Giuseppe Lotti, Università degli Studi di Firenze

382 Ri-fondamenti del design: interpretare saperi
Silvia Pizzocaro, Politecnico di Milano

394 Il design e l’estetica della sperimentazione.
Dal valore del dubbio alla precarietà del risultato
Vincenzo Cristallo, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

399 Coltivare una visione. La crisi dei confini
e il fare dinamico e inquieto della ricerca in design
Raffaella Fagnoni, Università degli Studi di Genova

408 Verso un nuovo paradigma culturale per il design?
Viviana Trapani, Università degli Studi di Palermo

413 Fare ricerca nella disciplina del disegno industriale
Mario Buono, Seconda Università degli Studi di Napoli

421 **IDEE DI RICERCA**

L'ecologia non esisteva. Ipotesi pre-ecologiche nel movimento radical

Silvia Franceschini Politecnico di Milano

La nascita di un dibattito critico

Alla fine degli anni Sessanta il raggiungimento dei "limiti dello sviluppo" e i segnali di una crisi energetica alle porte furono tra i fattori che iniziarono a formare una consapevolezza ambientale di tipo globale. Il rapporto *The Limits to Growth*[1], commissionato dal Club di Roma al Massachusetts Institute of Technology nel 1972 esplorava i diversi scenari della crisi planetaria, mostrando le contraddizioni di un'idea di crescita illimitata e di consumo incontrollato. Ancor prima che il rapporto si diffondesse, diventando un punto di riferimento internazionale, la Aspen International Design Conference dedicava nel 1970 la sua tematica annuale all'*Environment by Design*. L'incontro riuniva, oltre a rappresentanti del design liberale americano, gruppi di azione ambientale, studenti di architettura, gli architetti radicali Ant Farm e Buckminster Fuller e una delegazione di docenti e studenti francesi guidati da Jean Baudrillard. Il convegno, che si proponeva di elaborare una risposta comune al problema del cambiamento ambientale, si caratterizzò per un forte dissenso ideologico scatenato principalmente da Baudrillard, il quale sottolineava la mancanza di impegno politico generale della conferenza. Il filosofo rifiutava il diffuso interesse per questioni ambientali, in quanto dominato da un sistema capitalista in una «società in via di disintegrazione»[2]. Anche i progettisti, che «agivano come una medicina verso la società malata», venivano criticati da Baudrillard per la loro complicità nella creazione di mitologie, favorendo uno slittamento semantico tra il campo della difesa militare, dell'ambiente e della società[3].

Di maggiore impegno politico furono invece gli intenti del convegno "Uomo, natura, società. Ecologia e Rapporti Sociali", organizzato nel 1971 dall'Istituto Gramsci di Roma, che intendeva esaminare il ruolo che il termine "ecologia" andava assumendo nel linguaggio politico italiano per «riparare alle disarmonie che sinora hanno accompagnato il progresso, il quale non è garantito dalla semplice libertà economica»[4]. Tra i diversi intellettuali e scienziati che presero parte al convegno si distinse Tomàs Maldonado, il quale denunciò la degradazione dell'ambiente fisico ponendolo in relazione al nichilismo politico e culturale del dissenso giovanile, alle violenze della razionalità tecnocratica, alle fughe utopistiche o conformiste della progettazione ambientale, nonché alla relazione tra ricostruzione della natura e teoria dei bisogni e al

[1] D.H. Meadows, *The Limits to Growth*, New York, New American Library, 1972.

[2] J. Baudrillard, *The Environmental Witch-Hunt: Statement by the French Group, 1970*, in R. Banham (a cura di), *The Aspen Papers: Twenty Years of Design Therory from the International Design Conference in Aspen*, New-York, Praeger, 1974, pp. 208-210.

[3] A. Twelmlow, *"A Guaranteed Communication Failure". Consensus Meets Conflict at the International Design Conference in Aspen, 1970*, in M. Beck (a cura di), *The Aspen Complex*, Berlin, Stemberg Press, 2012, p. 120.

[4] G. Berlinguer, relazione introduttiva in *Uomo, Natura, Società. Ecologia e rapporti sociali*, atti del convegno (Roma, 5-9 Novembre 1971), Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1974, p. 17.

rapporto tra progettazione e rivoluzione. L'obiettivo di Maldonado era dimostrare che per agire contro le cause e gli effetti della nostra situazione ambientale si doveva iniziare recuperando una "speranza" progettuale, in altre parole riconducendo su nuove basi la nostra fiducia nella funzione rivoluzionaria della razionalità applicata[5].

Gli anni Settanta, dal punto di vista del progetto, sono stati segnati da importanti riflessioni a cavallo tra politica e ambientalismo e dalla nascita di un nuovo senso di responsabilità, che hanno portato a esperienze come quelle dell'*autoproduzione* di Enzo Mari (1974), che con il suo "artigianato ideologico", proponeva il *do it yourself* come soluzione di emancipazione dell'uomo dalle dinamiche della produzione industriale. Ma il suddetto paper non intende soffermarsi sul dibattito storico intorno alla questione della possibilità di un design sostenibile, ma indagare le ipotesi di tipo "pre-ecologico" formulate dai membri dell'Architettura Radicale italiana.

L'esperienza degli "environment"

Nel 1972 il termine "environment" circolava già nel dibattito architettonico e progettuale attraverso un ampio raggio di discipline, dal movimento di design ambientale con le sue associazioni, alle scienze sociali e comportamentali, alla biologia, alla cibernetica, fino a una nozione di ambiente vicina alla questione ecologica. In quell'anno Emilio Ambasz, organizzava per il MoMA - Museum of Modern Art di New York la mostra "Italy: The New Domestic Landscape", invitando i membri del design e del contro-design italiano a confrontarsi sul tema dell'ambiente domestico.

I gruppi Superstudio e Archizoom realizzarono due allestimenti, espressione entrambi degli intenti da tempo dichiarati di distruzione degli oggetti, dell'architettura e della città. Superstudio espose l'ambiente *Micro-event/Microenviron-ment*, sottotitolato «riconsiderazione critica della possibilità di una vita senza oggetti», una serie di "accampamenti" isolati in una natura distante, amplificata dall'uso della griglia prospettica. Il film che accompagnava l'installazione *Supersurface: an Alternative Model for Life on Earth* descriveva un sofisticato paesaggio, un network per una sopravvivenza basilare e nomadica. Il progetto consisteva in una «riconsiderazione dei rapporti tra il processo di progettazione e l'ambiente attraverso un modello alternativo di esistenza, resa visibile attraverso una serie di immagini simboliche»[6]. Archizoom presentava un *Ambiente Grigio* in cui non figurava nessun oggetto, solo una voce che descriveva un ambiente: «Abbiamo rinunciato a realizzare una sola immagine, la nostra, preferendo realizzarne tante quante sono le persone che ascoltando questo racconto immagineranno, in una maniera per noi incontrollabile, questo ambiente dentro se stessi. Non una sola cultura, ma una cultura a testa. Abitare è facile»[7]. Manifesti dunque di un'architettura non figurativa, tesa all'interpretazione di un ambiente climatico e culturale da riportare alle sue condizioni primarie, reificando un modello tridimensionale di un atteggiamento critico-mentale verso il design. Infine il

[5] T. Maldonado, *La Speranza Progettuale, Ambiente e Società*, Torino, Einaudi, 1970.

[6] *Italy: The New Domestic Landscape, Achievements and Problems of Italian Design*, catalogo della mostra (New York, MoMA, 26 maggio - 11 settembre 1972), a cura di E. Ambasz, New York, MoMA, 1972, p. 21, 242.

[7] Archizoom, *Ritmo: Giuseppe Chiari*, «Casabella», 36, giugno 1972, p. 366.

gruppo 9999 presentava un ambiente intitolato *Vegetable Garden House*, la ricostruzione di un orto comunitario all'interno di una casa. Il progetto doveva essere un «dispositivo di eco-sopravvivenza, da riprodurre su scala globale [...], esso stesso luogo abitabile e consumabile in accordo con i principi di riciclo delle risorse»[8]. La volontà di muoversi verso l'idea di un design ridotto alla dimensione di "comportamento", "strumento" o "sistema" di cambiamento sociale e politico coesisteva con il disagio verso la cultura del consumo.

Sebbene non partecipasse alla mostra al MoMA, Gianni Pettena ebbe uno stretto dialogo con gli artisti della Land Art su temi riguardanti la relazione tra natura e architettura. Le sue riflessioni si avvicinavano all'idea entropica di "earthwork", secondo cui ad ogni intervento doveva corrispondere la sua cancellazione, come nel lavoro *Ice House* del 1972, dove una scuola veniva rivestita di ghiaccio, il cui scioglimento avrebbe segnato la conseguente scomparsa dell'intervento.

Global tools

Nel 1973 l'agenda mondiale fu segnata da una grave crisi energetica: come conseguenza della guerra Yom Kippur i membri della OPEC annunciarono un embargo di olio, influenzando pesantemente la vita quotidiana in Europa e altrove. In Italia questo periodo fu caratterizzato da una profonda cesura sociale e politica acuita dall'ascesa del terrorismo, che diede origine ai cosiddetti "anni di piombo". Nel 1973 Alessandro Mendini, direttore della rivista «Casabella», insieme ad altre figure dell'Architettura Radicale, dell'Arte Povera e dell'Arte Concettuale diede vita alla Global Tools, un programma di didattica sperimentale nel campo del design[9]. Global Tools si propose si divulgare un nuovo scopo per la creatività, ovvero quello di un esito non produttivo, misurato sull'ipotesi dell'abolizione del lavoro.

Come scrive Franco Raggi:

> L'attività della Global Tools si collocava dentro un contesto di revisione e negazione di modelli di sviluppo convenzionali secondo i quali la qualità della vita, dell'ambiente e del lavoro non sono realizzabili se non attraverso modelli di crescita continua ed esponenziale e modelli produttivi conflittuali ed alienanti. [...] Carattere di questa attitudine del "pensiero negativo" era una sorta di azzeramento pratico e teorico delle forme del linguaggio e una revisione dal profondo degli strumenti espressivi capaci di descrivere una condizione di crisi.[10]

Le premesse alla Global Tools rimasero però solo ipotesi arrestatesi a una forma di "scuola-non scuola", fondata sull'idea di riscoprire un rapporto diretto tra un mestiere e un oggetto. Furono fondati cinque gruppi di lavoro (Comunicazione, Corpo, Costruzione, Sopravvivenza e Teoria), realizzati laboratori vicini alla dimensio-

[8] Gruppo 9999, in *Italy: The New Domestic Landscape, Achievements and Problems of Italian Design*, cit., p. 132.

[9] Parteciparono alle attività della Global Tools (tra gli altri): Ettore Sottsass Jr, Alessandro Mendini, Andrea Branzi, Riccardo Dalisi, Remo Buti, Ugo La Pietra, Franco Raggi, Davide Mosconi, i gruppi Archizoom, 9999, Superstudio, UFO e Zziggurat; gli artisti concettuali Franco Vaccari, Giuseppe Chiari, Luciano Fabro e il critico d'arte Germano Celant.

[10] F. Raggi, *Dysfunctional Objects for a Heretical "inverse ergonomics"*, in V. Borgonuovo, S. Franceschini (a cura di), *Global Tools 1973-1975*, Istanbul, SALT - Garanti Kültür AŞ, 2015, pp. 77-78.

ne dell'*happening* e compiute operazioni di semplificazione che prevedevano l'uso di materiali poveri in contrapposizione all'industria della prima materia plastica del "Bel Design" italiano di Zanuso e Magistretti tra gli altri[11].

Il gruppo Sopravvivenza trasmetteva l'immagine più accurata del periodo della guerra fredda e della crisi energetica, ispirandosi alle esperienze post-atomiche e neo-ecologiche americane, come le pubblicazioni *Shelter* di Lloyd Kahn e il *Whole Earth Catalog* di Stewart Brand. Alessandro Mendini:

> Io ero molto collegato ai Viennesi, Haus-Rucker-Co., Walter Pichler, Max Peintner, Coop Himmelb(l)au; era il momento in cui questo senso drammatico rifletteva sulla sopravvivenza. La parola ecologia non esisteva ancora e si ragionava sull'idea di "sopravvivenza elementare". In quel periodo inoltre, io e Frank Stella fummo nominati membri onorari della Bezalel Academy of Arts and Design di Gerusalemme. All'epoca gli studenti erano anche soldati e il tema a scuola era proprio la sopravvivenza. Erano momenti interessanti, c'erano ipotesi di trasformazione sociale.[12]

Tra i laboratori della Global Tools era l'esperienza compiuta da Riccardo Dalisi nel quartiere Traiano di Napoli:

> [...] le sue ricerche nascevano da una teoria generale denominata "tecnologia povera": essa partiva dal presupposto che, rimuovendo anche temporaneamente dalla tecnologia il codice logico dei suoi rapporti, si spalancava il baratro sulle energie costruttive; scavalcando cioè i limiti di sicurezza delle tecniche, si permetteva il libero accesso ai processi costruttivi e creativi di interi strati di popolazione esclusa.[13]

Il programma della Global Tools può quindi essere visto come un manifesto per una nuova "ecologia della mente", teorizzata da Gregory Bateson come una nuova branca di teoria della conoscenza, indirizzata allo studio della "mente" come un'entità composta di aggregati di idee strutturate intorno a un sistema che non divide mai il soggetto dall'ambiente[14].

L'idea che un decondizionamento mentale avrebbe portato a una nuova ecologia culturale appariva già nella rivista «Pianeta Fresco» fondata nel 1968 da Fernanda Pivano ed Ettore Sottsass. «L'intero problema del consumo e del mercato viene radicalmente alterato se un vasto numero di persone decide di consumare di meno. E la gente sceglierà volontariamente di consumare di meno se i suoi interessi saranno rivolti in un'altra direzione. Se a eccitarli non saranno più gli oggetti, ma gli stati mentali»[15].

Verso una cultura materiale extra-urbana

La Global Tools marcherà il passaggio dalla città, protagonista delle prime visioni dell'Architettura Radicale, all'"habitat", descrittivo di una realtà in crisi, in cui nuove forme di adattamento sul pianeta necessiteranno di nuovi "riferimenti cultu-

[11] V. Borgonuovo, S. Franceschini (a cura di), *Global Tools 1973-1975*, cit., p. 28.

[12] Da una conversazione inedita tra Alessandro Mendini, Silvia Franceschini e Valerie Guillaume, Studio Mendini, Milano, 27 settembre 2012.

[13] A. Branzi, *La creatività di massa*, in Id. (a cura di), *La Casa Calda. Esperienze del Nuovo Design Italiano*, Amsterdam, Idea Books, 1984, pp. 80-84.

[14] M. Antonioli, A. Vicari, *Global Tools as a "War Machine for an Ecology of Mind"*, in V. Borgonuovo, S. Franceschini (a cura di), *Global Tools 1973-1975*, cit., pp. 136-155.

[15] G. Snyder, *Cambiamento in dialogo*, «Pianeta Fresco», 1968.

rali". I riferimenti culturali non saranno più quelli di culture occidentali avanzate e tecnologiche, ma proverranno da territori pre-civilizzati dov'è possibile rintracciare un'idea di "Naturalismo Integrale"[16]. I territori vergini di modernità veicolavano un'idea di libertà dalle leggi sovrastrutturali, nonché l'auspicio di un ritorno all'utilizzo di utensili primari. Global Tools segna inoltre il passaggio dal concetto di "internazionale" a quello di "globale", un nuovo universo pervaso dalla connettività cibernetica e dal web, che avrebbe delineato rinnovate disuguaglianze. Laddove i paesi in via di de-colonizzazione cercavano nuovi strumenti di emancipazione, il cosiddetto "terzo mondo" andava definendosi come nuovo universo di indagine e applicazione per il design. Tra coloro che abbracciarono questa sfida del progetto, oltre al Guy Bonsiepe, fu Victor Papanek, che con il libro *Progettare per il mondo reale* invitava i progettisti ad applicare la loro creatività per affrontare le disuguaglianze sociali invece che «creare nuove specie di spazzatura permanente per ingombrare il paesaggio». Ma mentre Papanek si focalizzava principalmente su paesi in via di sviluppo, le ricerche dei Radicali si rivolgevano alle culture rurali e contadine in via di sparizione d'Italia, come quelle della Toscana. Tra il 1974 e il 1978 all'interno dei corsi di Plastica Ornamentale della Facoltà di Architettura di Firenze, Adolfo Natalini, Alessandro Poli, Lorenzo Netti e Cristiano Toraldo di Francia indirizzarono gli studenti verso lo studio di strumenti popolari e oggetti indigeni, incorporando modalità antropologiche di osservazione e analisi. L'intenzione era quella di «sovvertire i meccanismi formali nel campo della conoscenza del design così facendo, cancellando la dominazione della sola cultura della classe media»[17]. Il progetto "Zeno", la documentazione completa del contadino Zeno Fiaschi e della sua cultura materiale, si focalizzava in quella che veniva descritta come

> l'analisi delle culture subalterne ed emarginate in cui si scoprono i meccanismi di sopravvivenza che, al di fuori dei modelli di sviluppo del sistema capitalistico, presiedono alle trasformazioni. [...] Riferendoci a questa realtà possiamo analizzare correttamente il rapporto tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e gli oggetti che servono a soddisfare i suoi bisogni reali utilizzando cognizioni, intelligenza e creatività che il sistema di divisione del lavoro ha reso inutili per la produzione delle merci.[18]

Il volume *Cultura Materiale Extraurbana* rappresentava la schedatura di manufatti e antiche conoscenze tramandate nel tempo e da contrapporre alle trasformazioni in atto nella città contemporanea e alla rapida trasformazione da un'economia agricola a una industriale.

Un'altra esperienza vicina alla Global Tools che si occuperà di territori extraurbani fu quella del gruppo CAVART, un «gruppo di ricerca nel campo dell'architettura, del territorio e del sociale». CAVART promosse alcuni raduni di "progettazione" animati da uno spirito di "attivismo ambientale", in territori la cui morfologia stava subendo notevoli devastazioni. Nel 1975 il gruppo ideò *Architettura Culturalmente Impossibile*, concorso/seminario svoltosi nella cava di Monte Lunzina a Luvigliano, che divenne

[16] Il *Manifesto del Naturalismo Integrale* fu redatto da Pierre Restany in seguito a un viaggio sul Rio Negro nel 1978, con l'obiettivo di scoprire zone inesplorate della foresta amazzonica ed entrare in contatto con la cultura degli Indios.

[17] A. Natalini, L. Netti, A. Poli, C.T. Di Francia, *Cultura Materiale Extraurbana*, Firenze, Alinea, 1982, p. 8.

[18] *Ivi*, p. 9.

sito privilegiato per la creazione di un evento collettivo a contestazione dello sfruttamento sregolato del territorio e di opposizione al proliferare delle gigantesche cave di pietra. Con la collaborazione degli attori del Teatro Popolare di Ricerca di Padova la cava divenne luogo di performance artistiche, alcune delle quali coinvolsero la popolazione locale. Bruno Zevi riportava l'esperienza sulle pagine dell'«Espresso»:

> Durante una settimana, fra le rocce, in un anfiteatro naturale terrificante dalle pareti a strapiombo alte più di cento metri e nel desertico piazzale antistante è sorta una curiosa città provvisoria fatta di architetture povere, dall'immagine tanto arcaica quanto futuribile: una specie di ipotesi di vita selvaggia per l'uomo tecnologico del 2000. Materiali usati: sassi, tubi, foglie, frasche, spago, carta, rete, bidoni, paglia, barattoli di vernice.[19]

Conclusione

Molte furono le connessioni tra le esperienze dell'Architettura Radicale ed esperienze coeve mirate a un miglioramento "sociale" dell'ambiente naturale, come le azioni in favore della natura di Joseph Beuys o l'esperimento dell'Agricola Cornelia condotto dall'artista Gianfranco Baruchello: abbandonare la città per recuperare la dimensione agreste, coltivando la terra come atto politico e poi artistico.

Contemporaneamente l'impatto delle droghe come risposta all'alienazione prodotta dalle tecnologie e dal lavoro e l'indagine di realtà al di fuori di idee prestabilite di civilizzazione portò i membri dell'Architettura Radicale verso una nuova antropologia del quotidiano. Solo una nuova ecologia del corpo, della mente e dei modi di produzione poteva portare a una rinnovata dimensione della relazione soggetto/oggetto. Una nuova forma di benessere al di là del discorso dominante dell'ecologia che già negli anni Settanta, come abbiamo visto nei dibattiti dei primi convegni sull'argomento, cominciava a manifestare aspetti di ambiguità e contraddizione. Facendo eco all'intervento di Baudrillard, Andrea Branzi scriveva nel 1973:

> Ancora una volta il concetto di Natura è diventato lo strumento ideologico più generale e mistificante [...]. L'allarme ecologico sfrutta abilmente la mobilitazione nata negli anni '60 dalla crisi del rapporto Società-Produzione [...]. Il disinquinamento si sta prospettando come un affare commerciale di dimensioni macroscopiche.[20]

Secondo Branzi la classe borghese avrebbe rifondato una nuova morale basata sugli equilibri naturali dopo il crollo di tutti gli schemi morali precedenti, tra cui sesso, religione e integrazione.

Le sperimentazioni del Radical Design si allontanavano dunque da qualsiasi "speranza progettuale": attraverso un'anti-retorica del progetto, volta al suo totale azzeramento, proclamavano un'utopia (o meglio distopia) antimaterialista, che si proponeva di suggerire nuovi comportamenti invece che nuovi prodotti. Un atteggiamento descritto da Simon Sadler come "eco-ontologico" nel ricercare un nuovo potenziale di insiemi, strumenti ed epistemologie[21].

[19] B. Zevi, *Un magnifico tugurio*, «L'Espresso», luglio 1975.

[20] A. Branzi, *Sporco e Pulito* (1973), in Id., *Moderno, Postmoderno, Millenario*, Torino-Milano, Studio Forma Alchymia, 1980, p. 34.

[21] S. Sadler, *Tool Globalism*, in V. Borgonuovo, S. Franceschini (a cura di), *Global Tools 1973-1975*, cit., p. 104.

Bibliografia

M. Antonioli, A.vicari, *Global Tools as a "War Machine for an Ecology of Mind"*, in V. Borgonuovo, S. Franceschini (a cura di), *Global Tools 1973-1975*, Istanbul, SALT - Garanti Kültür AŞ, 2015, pp. 136-155.

Archizoom, *Ritmo: Giuseppe Chiari*, «Casabella», 36, giugno 1972, p. 366.

J. Baudrillard, *The Environmental Witch-Hunt: Statement by the French Group, 1970,* in R. Banham (a cura di), *The Aspen Papers: Twenty Years of Design Therory from the International Design Conference in Aspen*, New-York, Praeger, 1974, pp. 208-210.

G. Berlinguer, relazione introduttiva, in *Uomo, Natura, Società. Ecologia e rapporti sociali*, atti del convegno (Roma, 5-9 novembre 1971), Roma, Editori Riuniti - Istituto Gramsci, 1974, p. 17.

A. Branzi, *Sporco e Pulito* (1973), in Id., *Moderno, Postmoderno, Millenario*, Torino-Milano, Studio Forma Alchymia, 1980, p. 34.

— *La creatività di massa*, in A. Branzi (a cura di), *La Casa Calda. Esperienze del Nuovo Design Italiano*, Amsterdam, Idea Books, 1984, pp. 80-84.

Italy: The New Domestic Landscape, Achievements and Problems of Italian Design, catalogo della mostra (New York, MoMA, 26 maggio - 11 settembre 1972), a cura di E. Ambasz, New York, MoMA, 1972.

T. Maldonado, *La Speranza Progettuale, Ambiente e Società*, Torino, Einaudi, 1970.

D.H. Meadows, *The Limits to Growth*, New York, New American Library, 1972.

A. Natalini, L. Netti, A. Poli, C.T. Di Francia, *Cultura Materiale Extraurbana*, Firenze, Alinea Editrice, 1982.

F. Raggi, *Dysfunctional Objects for a Heretical Inverse Ergonomics*, in V. Borgonuovo, S. Franceschini (a cura di), *Global Tools 1973-1975,* Istanbul, SALT - Garanti Kültür AŞ, 2015, pp. 77-78.

S. Sadler, *Tool Globalism* in *Global Tools 1973-1975*, in V. Borgonuovo, S. Franceschini (a cura di), *Global Tools 1973-1975*, Istanbul, SALT - Garanti Kültür AŞ, 2015, p. 104.

G. Snyder, *Cambiamento in dialogo*, «Pianeta Fresco», 1968.

A. Twelmlow, *"A Guaranteed Communication Failure". Consensus Meets Conflict at the International Design Conference in Aspen, 1970*, in M. Beck (a cura di), *The Aspen Complex*, Berlin, Stemberg Press, 2012, p. 120.

B. Zevi, *Un magnifico tugurio*, «L'Espresso», luglio 1975.